

LA CHIESETTA DI S. STEFANO.

Sulla via che dal Castello attraverso alla distesa di campi irrigui, conduce a S. Vittore Olona, ed in prossimità dell'odierno Campo Sportivo di tal Borgo, trovansi la Cappella dedicata a S. Stefano, priva di ogni bellezza architettonica, tanto all'esterno come all'interno.

Un breve esame della sua planimetria fa rilevare che essa ebbe due fasi di costruzione, essendo costituita di una parte più vecchia, rettangolare di 4,5 per 6 metri di luce, cui fu aggiunta un'altra parte rettangolare più piccola, di solo 2,5 per 2,5 metri allo scopo di aggiungere alla troppo semplice cappella un prebisterio con altare. Un grande arco, che già esisteva nella vecchia cappella, unisce la parte vecchia con quella postuma. Questa speciale configurazione, fa ritenere che l'arco costituisse l'antica facciata della cappella, rivolta quindi verso levante, mentre dopo l'ampliamento la fronte fu capovolta, verso ponente.

La cappella originale era certamente stata eretta nel 1487 come tante altre per la fede religiosa che seguì in Lombardia ai contagi di peste (i più vicini furono 1461 e 1485 e quest'ultimo aveva colpita tutta l'Italia).

Gli affreschi avanzati nella parte più antica della cappella, che sono su solo due delle sue pareti, sono infatti datati 1487 e sono indubbiamente del GianGiacomo benchè non siano firmati. Cronologicamente sono i primi lavori che di lui conosciamo. (Tav. 8)

Su una parete laterale, che ne è tutta coperta, vediamo due pannelli affrescati, accostati l'uno all'altro e solo divisi da una finta cornice (in affresco) che li circonda. Mancava lo spazio per sviluppare dei contorni ornamentali come è consueto in affreschi del tempo.

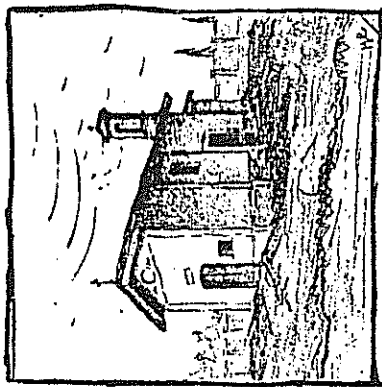


Fig. 18 — La Chiesetta di S. Stefano.

Di essi, uno rappresenta la Natività di Gesù. Falco la Sua deposizione dalla Croce al Sepolcro. Ed uno d'essi è datato 1487.

Inoltre sulla parte soprastante all'arco prefato, è nei campi a fianco delle spallette sue, si vedono altri affreschi coevi.

In centro alla volta dell'arco vi è un semibre Cristò Crocifisso, avente a sinistra un S. Ambrogio che tiene la regola ad un frate che sta simmetricamente dall'altro lato. Più a sinistra, appena di fianco al piedritto dell'arco stesso in una cornice rettangolare in affresco, sta un S. Rocco nudo in piedi e di grandezza poco meno del naturale. Gli fa riscontro a destra

dell'arco un S. Cristòforo, alto e coperto da una mantellina in stoffa, ma privo del tradizionale Gesù Bambino sulle spalle.



SAN VITTORE ROMA. Cattedrale di S. Stefano. Cattedrale di Roma

Fig. 19 — Mattoni datati nella Chiesa.

Essi non sono armati, ma il S. Rocco è datato 1487 colla stessa grana con cui è data la Natività, e quest'ultimo Santo, (Tav. 8, è di un disegno vigoroso, nel quale la rigidità della persona appare piuttosto espressamente voluta per ottenere un effetto jeratico, anzichè essere il risultato del caso.

Certo si è che le caratteristiche del S. Rocco, ed anche del S. Cristòforo si scostano non poco da quelle della Natività e della Deposizione, della parete vicina.

Che il GianGiacomo avesse avuto un maestro presente nel fare questo che potrebbe essere dei suoi primi lavori?

Molti erano i maestri lombardi che lavoravano a Milano in quell'anno, a non staremo ad elencarli. Ma ci piace ricordare, e non a caso, quelli delle Chiese della Madonna delle Grazie e della Madonna del Carmine che in tal epoca erano in mano ai pittori. Se della prima abbiamo già segnalato un addezzato coi Lampugnani a pag. 42, della seconda basti ricordare che vi fu eretto nel 1466 il monumentale sepolcro dell'illustre Lampugnani (1) e che anche più tardi la famiglia Lampugnani

continò a conservare tale chiesa come di suo patronato e vi seppellì taluno dei suoi morti, anche se avvenuti a Legnano (1).

Si tratta di Pittori anziani, e supplegii della stessa età del GianGiacomo a giudicarli dal fatto che si estinsero quasi come lui, fra il 1515 ed il 1530. Erano il Foppa, il Bergognone, il Montorfano (2), e sono tutti pittori dei quali vi sono influenze palesi in altri monumenti dell'arte in Legnano.(3)

Non è fuor di luogo ricordare qui che nel periodo in cui il Gian Giacomo cominciava con questi affreschi la sua carriera pittorica, un'altro membro della sua famiglia viveva in Legnano sotto la stessa regola di S. Beneletto. È l'Ambrogio Lanuziani, Priore del Monastero di S. Maria del Priorato, detto Don Placido, come risulta da una pergamena della Biblioteca Ambrosiana (4).

Il Monastero era nel centro di Legnano, nella parte oggi ancora sopravvivente della Via Palestro N. 15, e vi si vedono ancora alcuni avanzi delle colonne del Chiostro, mentre la Chiesa e tutto il resto è oggi irriconoscibilmente trasformato. Con tale ubicazione esso Monastero è molto vicino a quella casa in Via Magenta, 2 (di fronte al Palazzo già di Leone da Perego ossia degli Arcivescovi) nella quale trovavasi il grande Camino dalle insegne del Gian Giacomo di cui a pag. 39.

Fin che non sia noto come il Gian Giacomo sia sbocciato a Legnano, pur premettendo che per l'alta reputazione che la sua stirpe aveva goduto sino al triste Natale del 1476, egli si muoveva in elevate sfere, ci è sembrato utile sottolineare l'appoggio morale che gli doveva pervenire da un membro della sua stessa famiglia dedito alla stessa spiritualità. Oserei intravedere fra i moventi della loro dedizione alla religione, proprio la situazione che colpì il loro alto lignaggio, dopo la data predetta.

(1) Vedi Registro morti della Chiesa S. Magno Legnano anno 1638.

(2) Il Prof. Gerolamo Calvi nel fascicolo del 1863 molto interessante pel nostro pittore, e del quale parleremo ancora suppone a pag. 9, che il GianGiacomo come frate umiliato potesse aver avuto contatto nel Convento di Bera col Bartolomeo Suardi detto il Bramantino, il quale ebbe a lavorarvi.

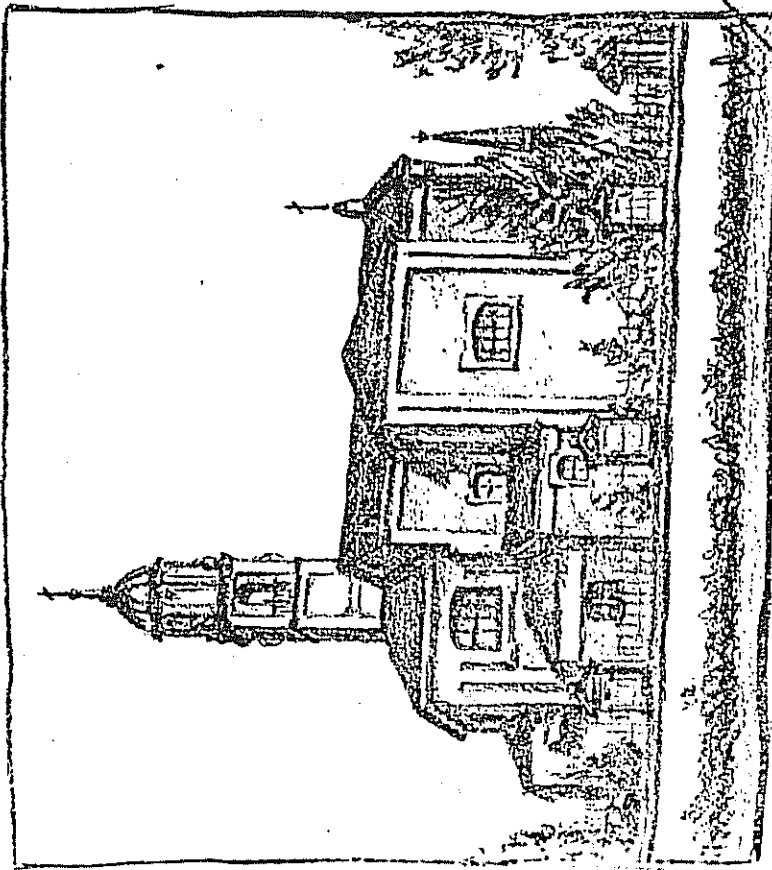
(3) Per il Foppa: vedasi l'Annunciazione a Tav. 10; pel Montorfano vedasi un brano di affresco raffigurante la Crocifissione staccata da una Casa in Via Lega: (ora in Museo), del Luini tutti conoscono la Pala in S. Magno; pel Bergognone ricordo la tavoletta: Madonna in adorazione del Bambino che era a Parabiago ed esulò a Milano. Scheda fot. N. 179 in Museo.

(4) Bibl. Ambros. Pergam. N. 1023 del 29 Ott. 1488, qui riprodotta fra i documenti.

S. MARIA DELLE GRAZIE Legnano.

Nella bella cornice polittica che fa da sfondo all'altare della Chiesa della Madonna delle Grazie è contenuto fra altro l'affresco che mostriano nella tavola 9.

La Madonna seduta in trono tiene il Divin Bambino sedu-



Legnano - S. Maria delle Grazie

Fig. 20 — La Chiesa di S. Maria delle Grazie del Sec. XVII.

to in grembo; a fianco le stanno due santi a mezzo corpo; i classici S. Sebastiano e S. Rocco.

L'affresco, dalle forti tinte cromatiche, dai chiaroscuri e dalle espressioni alquanto esagerate viene attribuito con fonda-

mento al GianGiacomo Lampugnani, ma evidentemente va posto, fra i suoi primi lavori, nel periodo della sua conversione alla maniera dell'epoca nuova.

Quindi lo piazziamo dopo i lavori della Chiesetta predetta (1487) di S. Stefano e prima di ogni altro suo lavoro oggi noto.

Supponiamo verso il 1490.

Le sue dimensioni sono di circa 1,6 m. di lunghezza per 0,900.

Dal manoscritto del Prevosto Pozzi si rileva che dopo la peste del 1524 fu eretta una cappella in onore della Madonna e dei Santi Sebastiano e Rocco, e che essa è poi stata sostituita dalla Chiesa delle Grazie (nel 1612). Tutto, salvo la prima data, sembra indicare che l'affresco della Madonna coi due Santi predetti dovesse appartenere a tale cappella. Persino il particolare, oggi sempre controllabile, che l'affresco è steso su di un blocco di muratura incorporato nello sfondo dell'altare con tutti i caratteri d'aver preesistito all'altare.

Ma non si può assolutamente datarlo al 1524 (!) per i suoi caratteri artistici arretrati, come ognuno vede e quindi la cappella era più vecchia: Si sa bene che altre pestilenze avevano flagellato la Lombardia e che il culto a tali Santi era antichissimo.

Non si può pensare alla provenienza dell'affresco da tutt'altro luogo perchè ciò sarebbe in contrasto colle costumanze religiose popolari benchè proprio in questa Chiesa delle Grazie sia avvenuto in epoca molto recente (1828) il trasporto di quadri che appartenevano ad altra Chiesa Legnanese che tuttora è in esercizio di culto. Parlo dei due bellissimi quadri ovali di oltre due metri d'altezza cadauno, dello Stefano Maria Legnani, raffiguranti scene della vita di Maria che si ammirano sulle due pareti ai lati dell'altare.

Nella Chiesa della Madonna in Via Sempione da cui furono tolti, essi furono sostituiti come si sa da copie riprodotte fedelmente in affresco da Beniamino Turri avo del nostro consocio Pittore Turri Gersau, datate e firmate.

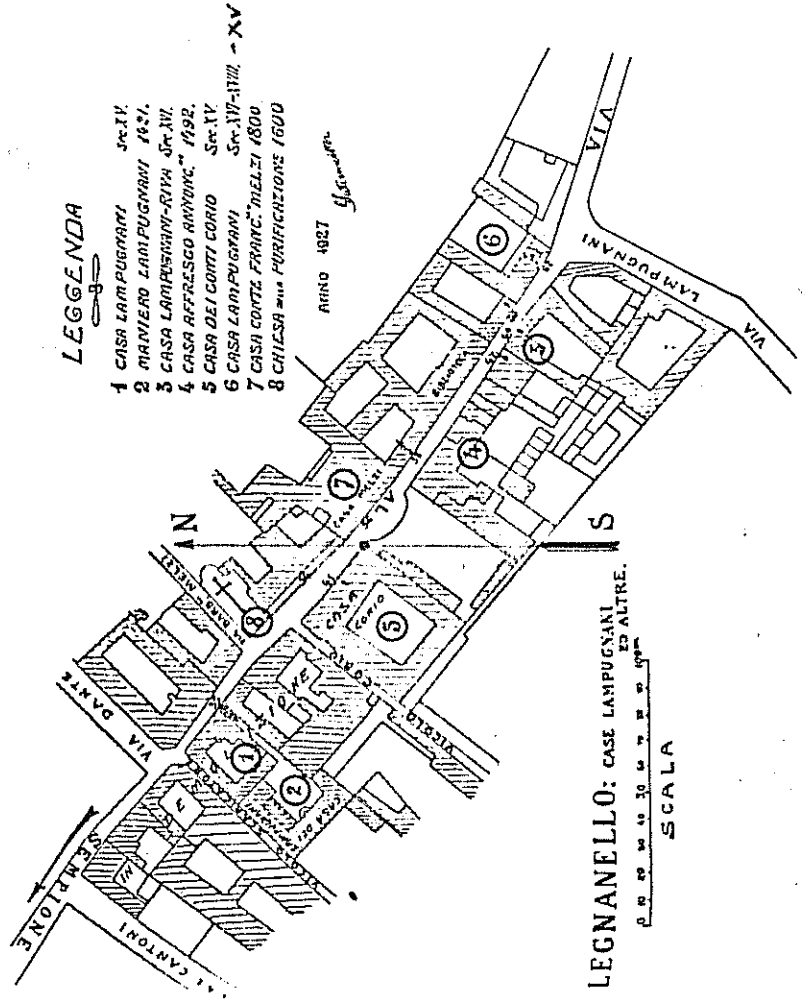
(1) E tanto meno al 1574 come fu scritto nel Luce 27 Ott. 1938.

L'Annunciazione.

Dalla parete interna di un piccolo locale a piano terreno della casa rustica in Via Sempione 47, staccammo nel settembre 1929 l'interessante affresco raffigurante l'Annunciazione che ora è conservato nel Museo. (N. 4 in fig. 21 e tavv. 10 e 11).

La casa stava per essere demolita, per dar luogo a nuove costruzioni, e null'altro di artistico conteneva a tal epoca, benchè sia lecito pensare che essendo stata a suo tempo una casa cosiddetta da nobile (e ciò lo desumiamo dalla presenza dell'affresco stesso) non poteva la sua ornamentazione ridursi ad un sol pezzo importante.

Ma troppe manipolazioni avevano subito i locali posti come erano su un'arteria importante, la Via del Sempione, luogo di



transito fortissimo in tutte le epoche e quindi luogo di intenso sfruttamento e di molte vicissitudini per i locali rivieraschi.

Prima di descrivere l'affresco, faremo un pò di descrizione dell'ambiente generale in cui esso fu trovato. Ed anzitutto quasi per un dovere di non ignorare ciò che altri hanno segnalato, anche se oggi una perfezionata critica li controbatte, dirò che il Pirovano nella sua Storia manoscritta di Legnano (1883) attribuisce l'affresco in oggetto ad un' Enrico Lampugnani del quale pure esistevano allora le ultime tracce di lavori su caso legnanesi (vedasi a pag. 34, nota 1.)

Egli scrisse infatti: « Si ritiene opera di Enrico Lampugnani, pittore. I due Santi ai lati ci danno l'epoca della peste del 1348 (?), ma il dipinto è segnato con scalfittura 1492 ». (1)

Ma un'esame fatto oggi con maggiori elementi alla mano ci conduce ad assegnarlo decisamente al GianGiacomo.

Nella stessa Via Sempione, al numero 49 che rispetto al N. 37 è più verso Milano, togliavamo per il Museo, in analoghe circostanze il bellissimo caminone in molera (2) che istallammo nella Sala Romana, il quale porta gli stemmi araldici Lampugnani-Riva e ci rivela quindi che la casa appartenne ad Andrea Lampugnani marito di Isabella Riva e fratello del Gaspare Antonio da cui si iniziò il ramo propriamente detto dei Cavalieri di Legnanello. Suo padre Bartolomeo abitava nella casa quasi di fronte e cioè al N. 69 (3) che fu quella in cui anche nel 1699 erano installati, come in una specie di tenuta roccaforte i Cavalieri Lampugnani Giuseppe, Tranquillo ed At-

(1) Pirovano. Storia di Legnano nel Manosc. del 1892 è a Pag. 59 riga 30.

(2) Illustrato in Memoria N. 2 a Tav. 7 N. 3.

(3) Il caminone in molera che il Bartolomeo aveva fatto fare ed installato nella sua casa, è per stile fra i più antichi che si conservano in Legnano. Esso è di una linea sobria come erano le prime manifestazioni del Rinascimento la trabeazione a listelli e dentelli non è accompagnata da altri motivi ornamentali; esso porta lo stemma di famiglia ed il nome abbreviato BA-EAS (Bartolomeas). Attualmente esso è installato nella casa di Via Magenta 12 e precisamente nel locale di retro bottegna della Trattoria ivi esistente; però verrà un giorno ritirato nel Museo Civico, grazie alla gentile cessione che sin d'ora è stata fatta al Museo dal proprietario Sig. Colombo Arturo e moglie Signora Maria Salmoiraghi. Fu pure riprodotto in tav. 7 N. 4

tilio (1) ribelli al Governo Spagnuolo perchè, fieri di una antica nobiliare esenzione alle tasse, non intendevano sottostare agli urgenti bisogni pecuniari dello Stato.

Se poi aggiungiamo che a ponente della Casa predetta, pochi numeri più avanti al N. 41 veniva la Casa dei Conti Corio da cui pure portammo affreschi al Museo, (ed è notificata come monumento di importante interesse artistico-storico), e poco più avanti ancora si trovava al N. 37 il Maniero dei Cavalieri Lampugnani collaterali a quelli del Castello, si vede chiaramente che tutto il quartiere era occupato da un gruppo stretto di nobili, legato da parentele più o meno vicine.

Per l'affresco ivi trovato la casa del N. 47 può aver appartenuto ad un parente del GianGiacomo, perchè sembra che egli non lavorasse a scopo professionale, ma per soddisfare il suo estro artistico e religioso.

Giova a tal uopo il confronto tra la spesa da lui contrattata per le affrescature della volta e di tutto l'ottagono centrale di S. Magno di sole L. 269, mentre il Lanino per gli affreschi del Prebisterio, più fin sì, ma di una superficie di nep-pure un decimo fu pagato L. 2164. E' facile arguire che tale cifra corrispondeva semplicemente alle spese vive che incontrò, essendo ovvio che in ambo casi la fabbrica pagasse direttamente tutte le spese per prestazione di aiuti e di ponteggi. Non possediamo documentazioni circa i suoi contratti colle altre Chiese in cui, come diremo in seguito, lavorò, ma gli altri lavori suoi in case di privati, risultano regolarmente essere fatti esclusivamente in casa di parenti.

Ma, ritorniamo all'affresco. Esso, quale si vedeva prima del distacco, era più largo, perchè a sinistra di chi lo guarda aveva un completamento della scena, con un altro santo ormai irricognoscibile, ma che il Pirovano nel 1892 aveva ancora potuto riconoscere essere un S. Rocco.

(1) Il Pirovano scrivendo di questi Cavalieri nella sua Storia di Legnano dopo enumerati alcuni episodi di crudeltà che la tradizione ha tramandato, dice che sulla bocca del popolino era sovente questo ritornello: Passan Li-gnan e Castellansa, se pol andi fina in Fransa! ossia che il transito da Legnano a Castellansa era più pericoloso che tutto il resto dell'itinerario.

Le tavole N. 10 ed 11 ci esimono dal fare una descrizione della scena rappresentata. I Santi ai due lati erano S. Rocco e S. Sebastiano.

Nel trasporto su tela, se si dovette abbandonare il S. Rocco perchè evidentemente non era più originale, ma di restauro postumo, ha invece acquistato tutto il restauro affresco una freschezza che non si sarebbe potuta sperare da chi lo aveva visto tutto nero per la fumosità del locale in cui era installato. Esso è ora un pezzo apprezzabile del nostro Museo, e permette un esame ed un giudizio artistico sul suo esecutore.

Per la sua data 1492, cioè di soli 5 anni posteriore a quelli della Chiesa di S. Stefano, esso rivela una importante evoluzione nell'indirizzo del GianGiacomo.

Le figure hanno acquistato in movimento; i tratti dei loro visi, se non hanno perduto completamente quell'eccessiva severità, sono però più assimilati alla realtà. Ma soprattutto la scena ha avuto un'importante completamento con lo sfondo architettonico del tempio, in cui è contenuta.

Sfondo questo che è indubbiamente di ispirazione Foppesca⁽¹⁾ come sembra ispirata al Butinone la fisionomia del S. Sebastiano⁽²⁾ qui raffigurato in carattere di uomo adulto mentre la maggiore consuetudine ce lo dà come un giovane nel fiore della virilità.

Il viso della Madonna, per quanto risulti ancora giudicabile dopo i ritocchi subiti, sente pure del Foppa e non ha attinenza colle espressioni che il GianGiacomo assegnò prima ed assegnerà in seguito alla prima figura di tutte le sue composizioni sacre. Misteri!

Come si vedrà nel corso degli esami, le deviazioni di stile nelle Madonne si ripeteranno, giungendo talvolta persino a far dubitare della paternità di qualche parte dei lavori che gli attribuiamo.

(1) Si veda l'affresco in Brera, rappresentante il Martirio di S. Sebastiano.

(2) Si veda il S. Pietro Martire su una lesena nella Chiesa di S. Maria delle Grazie di Milano, che è anche raffigurato nel recepto volume: Pica •